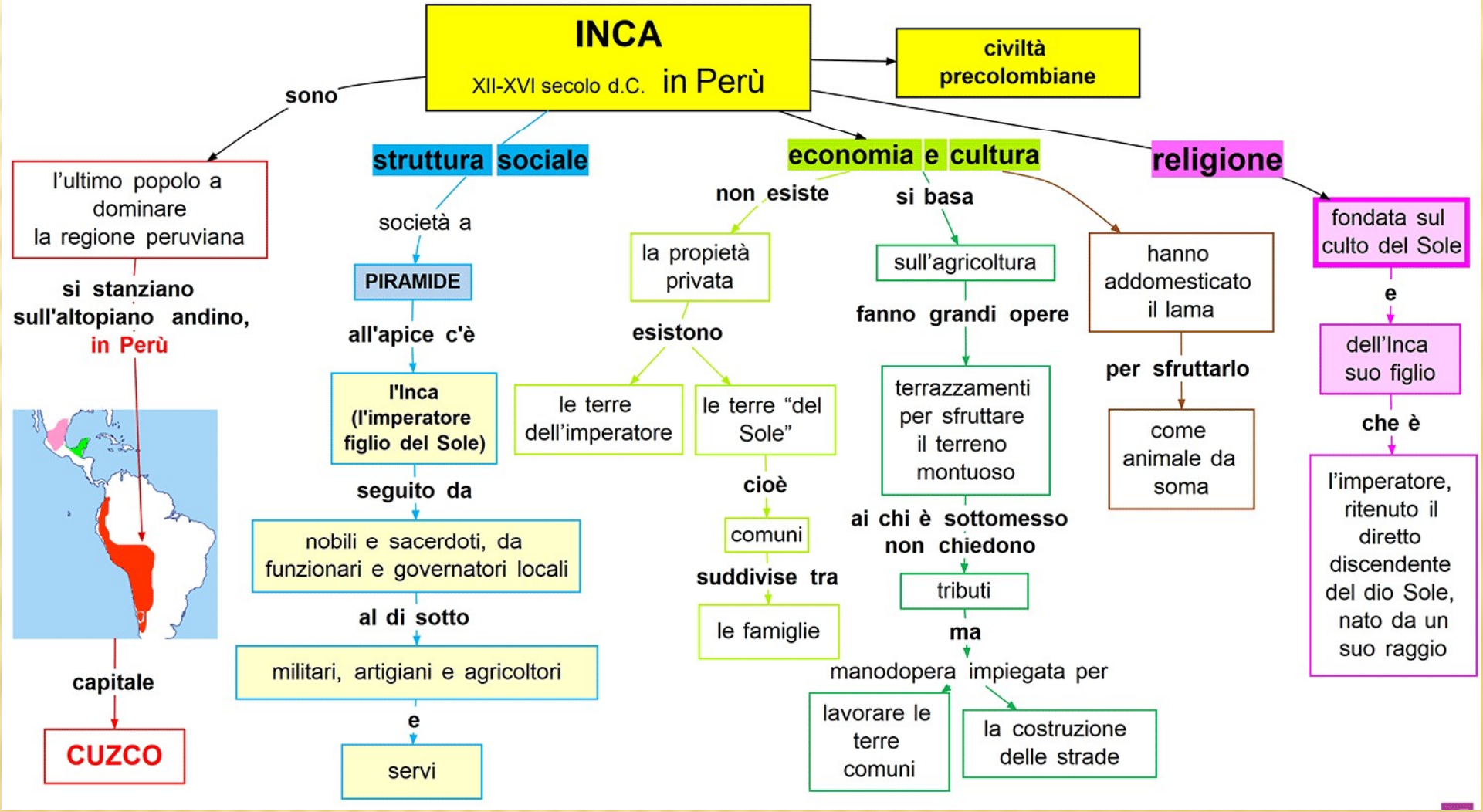
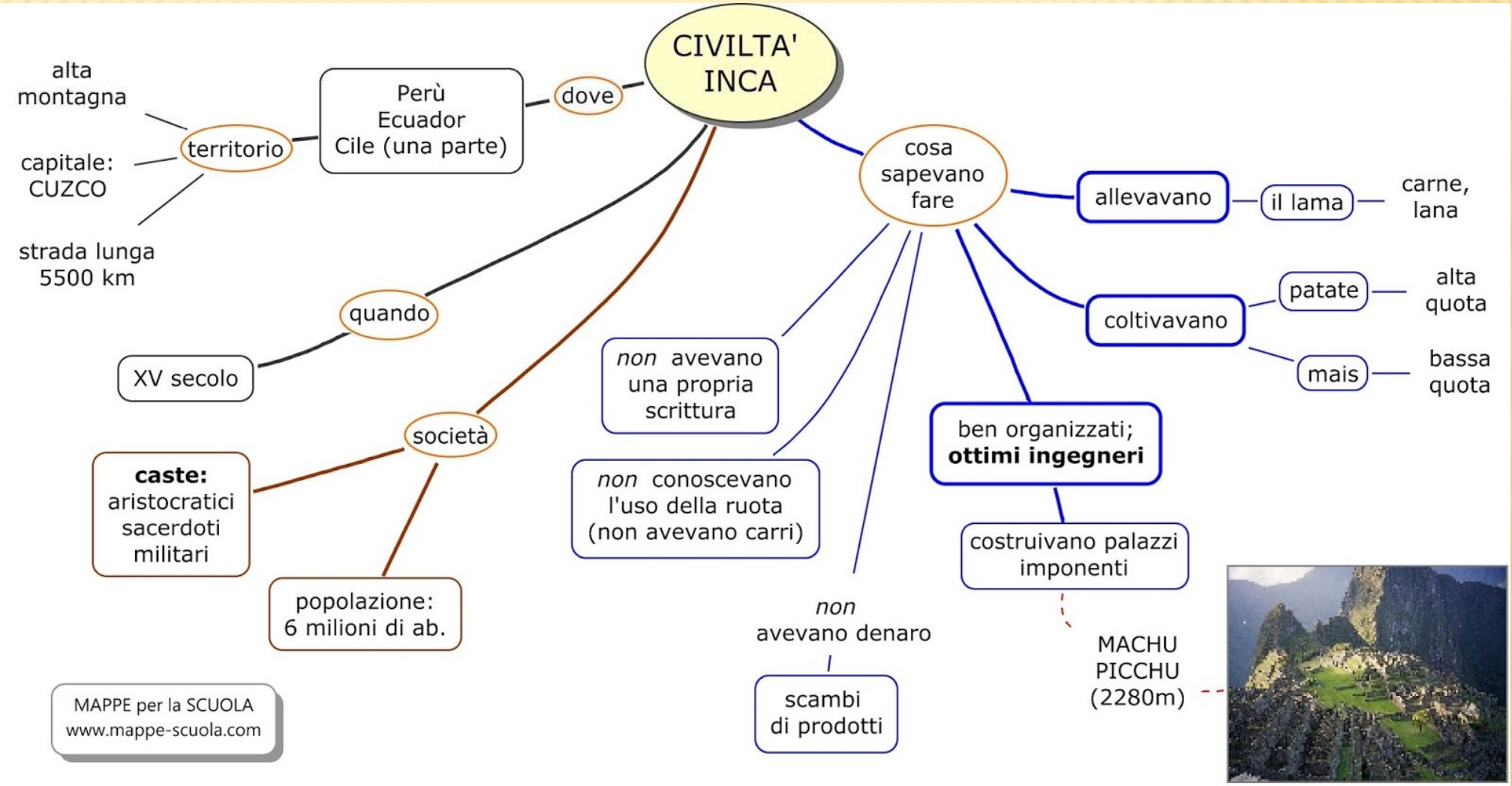
GLI INCA

L’impero del sole e dei quattro angoli

SCHEMA RIASSUNTIVO




CIVILTA' INCA
dove
Perù
Ecuador
Cile (una parte)
territorio
alta montagna
capitale: CUZCO
strada lunga 5500 km
quando
XV secolo
società
caste: aristocratici sacerdoti militari
popolazione: 6 milioni di ab.
cosa sapevano fare
allevavano
il lama
carne, lana
coltivavano
patate
alta quota
mais
bassa quota
non avevano una propria scrittura
non conoscevano l'uso della ruota (non avevano carri)
non avevano denaro
scambi di prodotti
ben organizzati; ottimi ingegneri
costruivano palazzi imponenti
MACHU PICCHU (2280m)
MAPPE per la SCUOLA
www.mappe-scuola.com

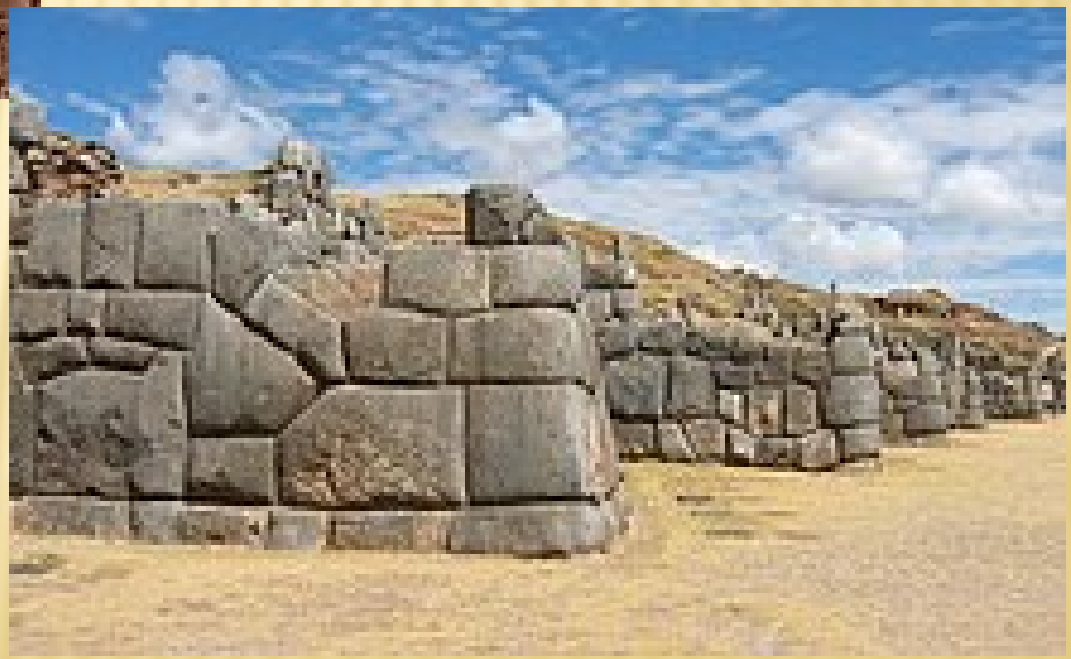
COLTIVAZIONE E ALLEVAMENTO

STRADE E COMUNICAZIONI

SOUTH AMERICA
ECUADOR
PERU
PACIFIC OCEAN
PERU
BOLIVIA
BOLIVIA
CHILE
PACIFIC OCEAN
ARGENTINA
ARGENTINA
CHILE

COSTRUTTORI DI PONTI

L'ARTE DI COSTRUIRE



ARTE

I MOCHA E LA LORO FINE

- Nel nord del Perù, dove le onde dell'oceano Pacifico s'infrangono sulle sponde di un'arida regione costiera, fiorì una civiltà tenace e bellicosa che tra il I secolo a.C. e l'VIII secolo d.C. costituì la prima organizzazione politica complessa della zona andina. Erano i moche, abili ingegneri che scavarono canali in mezzo al deserto per irrigare i campi ed eressero palazzi, templi ed enormi piramidi di *adobe* (mattoni di fango o argilla e paglia essiccati al sole). Queste ultime costruzioni, conosciute come *huacas*, parola che in lingua quechua designa i luoghi di culto, erano il centro religioso e politico di ogni comunità.

I moche erano anche eccellenti artigiani e forgiarono ceramiche di straordinaria bellezza e perfezione, oltre a elaborati ornamenti in oro, argento e rame per i loro signori. Inoltre stabilirono ampie e prospere reti commerciali che si addentravano negli attuali territori di Cile ed Ecuador. Tuttavia, verso la fine dell'VIII secolo, questa civiltà ricca e sofisticata conobbe una fine improvvisa. Una serie di cataclismi naturali, provocati da un violento cambiamento climatico, colpì la zona costiera dove la società dei moche si era sviluppata e ne determinò la scomparsa.

- Gli abitanti di quest'area si specializzarono particolarmente nella manifattura del rame. Magnifiche prove della loro abilità tecnica si sono conservate in alcune tombe reali, tra cui la celebre sepoltura del signore di Sipán, scoperta nel 1987 che celava al suo interno uno straordinario tesoro di arte orafa. I moche conoscevano le tecniche di laminatura, doratura, fusione e lavorazione a sbalzo, ed erano esperti nella legatura dei metalli. Si servivano di oro, argento, rame, piombo, stagno e perfino di mercurio.
- I territori del nord, così come quelli del sud, sono molto aridi, ma i moche riuscirono a vincere il deserto con l'irrigazione artificiale. Deviarono l'acqua dei fiumi che scendono dalle Ande e, con mattoni di fango, crearono un esteso sistema di acquedotti, molti dei quali sono tuttora utilizzati. In tal modo svilupparono una fiorente agricoltura che vantava più di trenta varietà di colture e forniva loro un'ampia gamma di eccedenze agricole. Nondimeno, sfruttarono ampiamente anche le risorse marittime, particolarmente abbondanti nell'oceano Pacifico, così come la caccia.

- Nel VI secolo questa civiltà intimamente radicata nel suo ambiente iniziò a soccombere di fronte a un fenomeno meteorologico conosciuto come El Niño: un flusso oceanico caldo che impedisce l'affiorare delle acque più fredde della corrente di Humboldt, favorendo così l'evaporazione dell'acqua marina, che ricade poi sotto forma di precipitazioni torrenziali. El Niño colpisce questa zona regolarmente anche oggi, ma in quel tempo fu particolarmente forte e prolungato: intense e interminabili piogge devastarono la regione per circa trent'anni.
- Le continue precipitazioni distrussero palazzi e piramidi, edificate con mattoni di fango e dunque molto vulnerabili all'azione dell'acqua. I fiumi fuoriuscirono dal loro alveo e il fango travolse grandi estensioni di terra coltivata e piccoli villaggi costruiti con *adobe* e canna, decimandone gli abitanti. Queste terribili inondazioni contaminarono i corsi d'acqua e i ruscelli ed erosero migliaia di ettari di terreno fertile: febbri tifoidi e altre epidemie dilagarono rapidamente tra la popolazione, seminando morte e distruzione.
- Al periodo di intense e devastanti precipitazioni seguì un ciclo di siccità lungo tre decadi; tra il 563 e il 594 numerosi ruscelli di montagna si prosciugarono, privando così le coste delle loro preziose acque. Le ripercussioni sull'attività agricola si rivelarono catastrofiche: i moche furono colpiti da una tremenda carestia e il deserto avanzò inghiottendo ampie zone prima abitate.

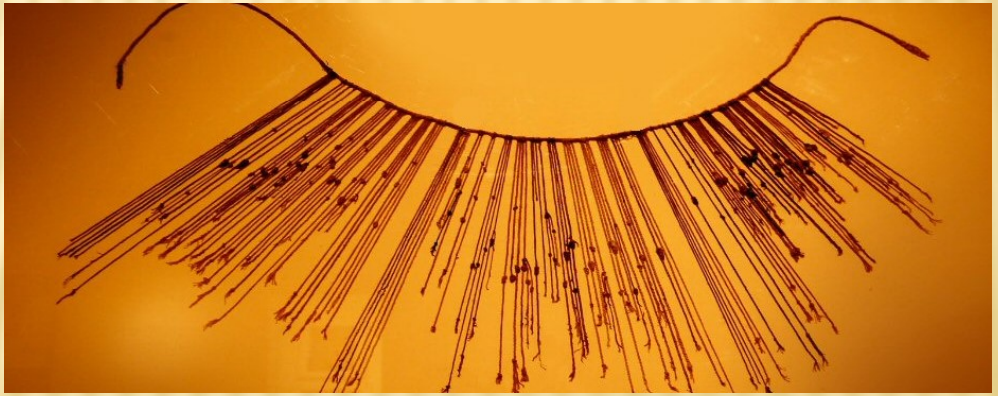
- Nel VII secolo d.C. la regione fu nuovamente afflitta da piogge torrenziali a cui si alternavano periodi di siccità. Chilometri di canali rimasero asciutti e si riempirono di sabbia, interi raccolti andarono perduti e le riserve di cibo si esaurirono. In più l'alterazione delle correnti oceaniche causata da El Niño stravolse l'equilibrio faunistico marino, riducendo la quantità di pesce a disposizione dei pescatori, soprattutto di acciughe, che erano parte integrante dell'alimentazione costiera oltre che un'importante merce di scambio. Svanì così anche l'ultima risorsa alimentare di questo popolo combattivo; migliaia di persone furono condannate a morire di fame.
- Non si esclude che possa essere esplosa anche una guerra civile: l'archeologia rivela che i moche, dopo aver abbandonato i loro antichi insediamenti, ne crearono di nuovi, dove le enormi *huacas* che avevano segnato l'epoca precedente furono sostituite da fortezze. Avendo perso l'autorità e il dominio sul popolo, i signori moche si affrontarono l'un l'altro in una feroce lotta per il controllo delle limitate risorse rimaste. Gli ultimi insediamenti moche, governati da una ormai logora classe dirigente, caddero inevitabilmente nell'orbita dell'emergente civiltà wari (o huari), una travolgente potenza militare che assoggettò la maggior parte dei signori costieri e delle montagne della zona centrale del Pacifico peruviano. Nei tre secoli successivi, gli wari concentrarono nelle loro mani un potere immenso, edificarono vasti centri urbani e costruirono un autentico impero, il primo nella storia delle culture andine.

ORGAGANIZZAZIONE SOCIALE ED ECONOMIA

- Secondo gli antropologi il sistema sociale degli Inca aveva un'antica origine andina basata sugli ayllu, un gruppo familiare esteso con un antenato comune. Anche il sistema economico era basato su antiche strutture sociali e può essere spiegato con molti principi, soprattutto reciprocità, ridistribuzione e controllo verticale. Questi studiosi aggiungono anche che: "La ridistribuzione, una pratica impiegata dallo stato, assicurava che tutti i prodotti agricoli non scambiati tramite reciprocità fossero distribuiti in diverse aree dell'impero in base ai cattivi raccolti". In pratica tra gli obiettivi del governo inca c'era il fatto di evitare la fame di massa.
- Il governo centrale dunque tramite i suoi funzionari e controllori locali si assicurava che le merci specifiche di un determinato territorio venissero spostate in regioni in cui non esistevano : i camelidi da carne e da lana (lama, alpaca e vicuna) venivano condotti dalle montagne alle coste, il pece secco dal mare ai villaggi andini, i metalli dalle zone di estrazione al resto del paese, i prodotti agricoli ridistribuiti ina base alla quantità prodotta e alle zone di produzione.

- Le civiltà incaiche non conoscevano la scrittura, e nemmeno i numeri . Quindi la loro può essere considerata , dal punto di vista dei documenti , una civiltà “preistorica”.
- I numeri non erano scritti, ma rappresentati materialmente con:
- il collocamento di semi all'interno di un abaco, detto *yupana*, il quale era allo stesso tempo utilizzato per lo svolgimento di calcoli. (conoscevano addizione , sottrazione, moltiplicazione e divisione, e quantità delle potenze)
- la registrazione per mezzo dei quipu, corde sulle quali erano fatti dei nodi corrispondenti alle cifre del numero da rappresentare (secondo le teorie posizionali) o alle potenze di dieci (secondo la teoria additiva).

- I *Quipucamayos* (in Quechua *khipukamayuq*, *autorità dei khipu*), i ragionieri del Tawantinsuyu, creavano e decifravano i nodi dei quipu. I quipucamayoc potevano utilizzare semplici concetti matematici e l'aritmetica di base per conto della popolazione locale. Questo permetteva loro di tenere memoria della Mita, una forma di tassazione. I *quipucamayoc* inoltre prendevano nota del tipo di lavoro effettuato, mantenendo un registro delle uscite economiche, e facevano funzionare un censo che conteggiava tutti, dai bambini piccolissimi agli anziani di oltre 80 anni. Il sistema inoltre era usato per visualizzare il calendario.



THOR HEYERDHAL

- Il *Kon-Tiki* è la zattera usata dall'esploratore e scrittore norvegese Thor Heyerdahl nella sua spedizione nel 1947 attraverso l'Oceano Pacifico dal Sud America alle isole della Polinesia. Il battello fu così chiamato secondo un antico nome Inca del dio della pioggia (Kon). In seguito alla sua impresa, lo stesso nome fu dato come titolo del libro che Heyerdahl scrisse per descrivere la sua avventura.

L'impresa del Kon Tiki fu progettata allo scopo di dimostrare che la colonizzazione della Polinesia poteva essere avvenuta, in epoca precolombiana, da popolazioni del Sud America. A tale scopo l'imbarcazione fu costruita utilizzando materiali, metodi e tecnologie di tipo preistorico, ma come equipaggiamento, per meglio garantire la sopravvivenza e la riuscita della spedizione, furono utilizzati alcuni dispositivi e strumenti moderni, tra cui un apparecchio radio, orologi, carte, sestanti, coltelli, machete.

- I partecipanti alla spedizione si recarono in Perù per reperire i materiali necessari, per poi effettuare la costruzione utilizzando come legno la balsa, mentre per la tecnologia costruttiva si basarono sulle cronache redatte dai colonizzatori spagnoli.
- Il viaggio iniziò il 28 aprile 1947; Heyerdahl e i cinque compagni di viaggio navigarono per 101 giorni attraverso l'Oceano Pacifico, fino a quando il 7 agosto del 1947 - dopo aver sfiorato altre due isole senza riuscire ad approdarvi - andarono a schiantarsi sulla barriera corallina di Raroia, nell'arcipelago delle Isole Tuamotu. Tutti i partecipanti all'impresa erano in buone condizioni di salute. Il Kon-Tiki originario, restaurato dopo il naufragio, è in esposizione al Kon-Tiki Museum di Oslo.

ALTRE BARCHE , ALTRE ACQUE

- Le **isole galleggianti degli Uros** sono un agglomerato di isolotti artificiali costruiti con la totora , una pianta acquatica che cresce spontaneamente sulle rive del Lago Titicaca. I loro abitanti, gli Uros sono una popolazione di antichissima origine attualmente residente in Perù, presso la baia di Puno.
- Queste particolari isole sono dette “fluttuanti” (in spagnolo, Islas Flotantes) in quanto possono salire e scendere seguendo il livello del lago, ed inoltre i loro abitanti possono levare le ancore e spostarle come fossero delle chiatte. Ogni isola ospita dalle tre alle dieci famiglie e la grandezza del terreno è proporzionata alle famiglie da ospitare.

- Per la pesca, il commercio, la costruzione, il trasporto e per motivi militari, gli Inca costruirono navi d'alto mare chiamate balsa, intrecciando canne di totora. Il più grande di questi vascelli misurava da 20 a 30 metri di lunghezza, rendendolo quindi paragonabile alle caravelle spagnole. Questa tecnica di costruzione navale fatta utilizzando canne intrecciate è tipica del Perù e risale a prima dell'arrivo degli Inca. Esistono raffigurazioni di queste barche anche su ceramiche Mochica, databili al 100 d.C..

JUANITA

- La mummia Juanita, o Signora di Ampato, era una ragazzina inca di circa 13/14 anni che venne sacrificata intorno al 1450. Il suo corpo venne ritrovato nel 1995 vicino ad Arequipa, ancora congelato e perfettamente conservato, all'interno del vulcano inattivo Ampato.
- Dalle analisi svolte sul suo corpo sappiamo che era in ottima salute ed era alta 1.58 centimetri. Dall'analisi dei suoi capelli sappiamo che era stata destinata al sacrificio da almeno un anno. Juanita seguiva una dieta standard, che includeva patate e verdure. La situazione cambiò circa un anno prima del sacrificio, quando iniziò a consumare proteine animali e mais, che erano gli alimenti delle élite.

- Per il suo eccezionale stato di conservazione, è la mummia meglio conservata mai trovata nelle Americhe. Pelle, organi, tessuti, sangue, capelli, stomaco, vestiti erano in perfette condizioni, cosa che ha dato anche un'idea del mondo inca di quella epoca. Nel tessuto che avvolgeva il corpo sono stati ritrovate offerte agli dei come statuette di argilla in miniatura, conchiglie, monili d'oro, cibo, foglie di coca e chicha, una bevanda alcolica distillata dal mais.

- Il *Capacocha* era la pratica Inca del sacrificio umano, effettuato soprattutto tramite l'uso di bambini.
- Gli Inca eseguivano sacrifici di bambini durante o dopo importanti eventi, quali la morte del Sapa Inca (imperatore) o durante una carestia. Come vittime sacrificali sceglievano bambini fisicamente perfetti, perché costoro erano la migliore offerta agli dei. Li facevano vestire con abiti preziosi e gioielli, scortandoli a Cuzco dove avrebbero incontrato l'imperatore e partecipato ad una festa in loro onore. A questo punto gli alti sacerdoti portavano le vittime sulle cime dei monti per il sacrificio. Facevano bere ai bambini una bevanda inebriante per minimizzare dolore e paura, eper aumentarne la resistenza, quindi li uccidevano per strangolamento, colpendoli alla testa, o lasciando che perdessero conoscenza per il freddo estremo morendo assiderati. I primi missionari spagnoli coloniali parlarono di questa pratica, ma solo recentemente gli archeologi hanno iniziato a ritrovare i corpi delle vittime sulle vette delle Ande, mummificati naturalmente grazie alle condizioni asciutte di quell'ambiente.